



**Il caso** Nel 2008 accusò l'Esselunga: costretta per ore alla cassa mi sono fatta la pipì addosso. Non era vero

# Denunciò un falso mobbing: oggi licenziata per furto

## Cassiera sorpresa con pile e dolci rubati sotto la giacca

Una cassiera del supermercato, alcune confezioni di pile e qualche dolcetto infilati sotto la giacca senza passare dalle casse. Un responsabile della sicurezza che punta il dito. La donna costretta dall'evidenza a confessare: «E' vero, ho preso questa merce per portarla via senza pagare». E per la cassiera scatta il licenziamento.

E' questo l'ultimo fotogramma di una storia iniziata nel 2008. Protagonisti: la signora Rosaria B. (il nome è di fantasia), commessa di origine peruviana, 47 anni, due figli; Esselunga, marchio della grande distribuzione che l'aveva assunta part time nel 2004; il sindacato a cui è iscritta, la Uiltucs.

Era il 2 febbraio di quell'anno quando la stessa signora denunciò di essersi fatta la pipì addosso mentre lavorava alla cassa perché i superiori non le avevano concesso la pausa per andare in bagno.

Il 28 febbraio, le denunce diventano due: «Sono stata aggredita in bagno mentre mi cambiavo da un uomo che ora non saprei riconoscere. Mi ha sbattuto la testa contro il water rinfacciandomi di avere infangato il nome del super».

La vicenda fu un duro colpo per Esselunga. Un primo risarcimento l'azienda l'ha ottenuto dal tribunale il 17 ottobre di due anni fa. Decreto di archiviazione.

Mobbing inesistente. Nessuna responsabilità per direttore, vicedirettore, capocassiere e addetto alla sorveglianza. Secondo l'ordinanza l'episodio della pipì «va ridimensionato nella sua portata lesiva». Inoltre: «Le problematiche che la vittima ha evidenziato appaiono legate a disturbi psichici e al suo stato di sofferenza psicologica».

In effetti la commessa era rimasta in cura da uno psicologo per una decina d'anni. Dopo la chiusura della vicenda in tribunale, la signora Rosaria è rimasta in Esselunga. «Avremmo potuto licenziarla già allora, e invece l'abbiamo trasferita più vicino a casa e abbiamo anche tollerato le sue

numerossime assenze», dicono al quartier generale di Pioltello. Poi il furto, avvenuto a fine settembre. «Oltre il danno la beffa», lamentano i dirigenti del gruppo sventolando sotto il naso dei cronisti un dossier con tutti i 200 articoli usciti in questi anni sulla vicenda. Ma cosa ne pensa la Uiltucs, sindacato a cui è iscritta la signora Rosaria? «Questa storia avrebbe dovuto risolversi lontano dai riflettori della stampa, per non mettere in ulteriore difficoltà una persona e una famiglia che hanno già problemi enormi — dice Roberto Pennati, funzionario che ha seguito la vicenda —. Ora impugneremo il licenziamento».

**Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La confessione

«È vero, ho preso questa merce per portarla via, non avrei dovuto»

